

# **RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE TELECOMUNICAZIONI**

## **L'ARROGANZA DI ASSOTEL NON DEVE PASSARE!**

Il 19 ottobre i lavoratori e le lavoratrici delle Telecomunicazioni sciopereranno per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro scaduto il 31 dicembre scorso. Questo perché le aziende del settore hanno, da una parte, continuato a fare muro rispetto alle richieste sindacali (soprattutto sulle "clausole sociali"), dall'altra hanno insistito, come se lo sciopero del 17 settembre fosse stato invisibile, sulle loro vergognose proposte: due contratti separati (uno per le grandi aziende, l'altro per le imprese in appalto, la maggior parte delle quali sono call center), i primi tre giorni di mutua non pagati, poter disporre a loro piacimento della gestione della metà di ferie e ROL maturate nell'anno dai dipendenti.

Questa la linea di comportamento voluta dai padroni (sarebbe opportuno ricominciare a chiamarli col proprio nome) è stata probabilmente rafforzata dalla speranza che, alla luce dell'accordo firmato il 28 giugno 2011 fra Confindustria e CGIL-CISL-UIL, si potesse facilmente derogare "in peggio" su una serie di aspetti delicati e vitali per i lavoratori, a partire dall'unicità stessa del contratto.

La selvaggia liberalizzazione dei servizi e delle norme che regolano il cosiddetto "mercato del lavoro" (dalla legge Biagi alla riforma Fornero) hanno in questi anni permesso alla classe imprenditoriale del settore di esternalizzare e delocalizzare a piacimento, tanto che le grandi compagnie telefoniche sembrano ormai più dei "brand" che arricchiscono i loro azionisti attraverso operazioni di finanza speculativa giocata anche sul valore del marchio, che delle aziende industriali, mentre le imprese in "outsourcing" competono fra di loro per accaparrarsi le commesse offrendo prezzi e condizioni sempre più al ribasso, come nelle peggiori gare d'appalto del settore edilizio. Non esistono politiche industriali, non esiste programmazione, non esiste investimento in qualità, formazione, ricerca & sviluppo, l'unica ricetta per garantirsi profitti è sempre la stessa: spremere salari e condizioni di lavoro, aumentare l'orario e renderlo più flessibile, ora anche gestire le ferie e non pagare l'assenza per malattia: bella razza di imprenditori, non c'è che dire!

Le vittime sacrificali sono sempre le stesse: i lavoratori e le lavoratrici del settore, quelli delle grandi aziende (sempre più esuberanti, magari esodati come nel caso Telecom, oppure in mobilità, oppure esternalizzati come succede a Vodafone e a Wind) come quelli dei call center, coi loro miseri stipendi, i sottoinquadramenti, le commesse e le sedi perennemente a rischio (gli ultimi quelli di Almaviva a Roma), come infine le migliaia di colleghi/e interinali utilizzati come "carne da macello" per le esigenze dei flussi del mercato, o come infine quelli/e che hanno ancora un contratto a progetto a 250 o 400 € al mese...

Finora le organizzazioni sindacali hanno tenuto, anche grazie al successo dello sciopero del 17 settembre, ma il disegno perverso di Assotel è ancora in piedi e contro questo disegno occorre mantenere alta e costante la mobilitazione nelle aziende e nei territori. Solo l'unità e la determinazione dei lavoratori e delle lavoratrici potrà bloccare i progetti delle aziende e vincere una giusta battaglia di equità e di diritto, come quella sulle clausole sociali.